

Cermenati. — *Al ministro delle poste e dei telegrafi.* — « Per sapere, nell'interesse dei servizi dei quali ha la suprema direzione, e la responsabilità insieme, non intenda approfittare della saggia disposizione del Ministero della guerra — che, consente, osservando talune cautele, il ripristino delle comunicazioni telefoniche in quella parte delle provincie di frontiera che dista da esse oltre 30 chilometri — per far subito riattivare il servizio telefonico sulle due linee interurbane Lecco-Milano e Lecco-Introbio, visto e considerato: 1° che Lecco e Introbio, se le carte topografiche non dicono il falso, sono distanti più di 30 chilometri dal confine dello Stato; 2° che Lecco, come tutti sanno, non è dei centri minori, bensì uno dei più importanti della provincia di Como; 3° che il congiungimento telefonico tra Lecco e Milano è assolutamente indispensabile alle molteplici, vitalissime industrie della plaga lecchese; 4° che sarebbe ingiusto non accordare a quella parte della provincia di Como, che è situata alla prescritta distanza dalla frontiera, ciò che molto giustamente si è concesso ai paesi della provincia di Novara, che si trovano nella stessa condizione ».

RISPOSTA. — « Il Ministero della guerra, al quale fu fatto presente il desiderio che siano ripristinate le comunicazioni telefoniche interurbane per uso dei privati nella provincia di Como — su conforme parere del Comando Supremo — non ritiene che si possa riattivare il servizio in parola.

« D'altra parte, quand'anche l'Autorità militare avesse consentito la parziale riattivazione del servizio con le norme adottate per la provincia di Novara — escludendo cioè dal beneficio invocato tutte le località comprese in una zona distante non meno di 30 chilometri dalla frontiera — le città di Lecco e di Introbio sarebbero state egualmente escluse, perchè distanti in linea retta dal confine, la prima circa chilometri 24, e la seconda meno di chilometri 30.

« *Il sottosegretario di Stato*
« MARCELLO ».

Ciccotti. — *Al Governo.* — « Per sapere se davvero s'intende costituire a Nisida un lazzaretto per i profughi serbi, e se si siano ben considerate le conseguenze che una simile misura potrebbe avere per la salute pubblica della adiacente più popolosa città d'Italia ».

RISPOSTA. — « Il sottoscritto si riporta a quanto il presidente del Consiglio ha di

recente telegrafato all'onorevole interrogante e ad altri onorevoli deputati, che, cioè, non è stata mai intenzione del Ministero di far trasportare a Nisida profughi stranieri, infermi di malattie infettive, e che, ad evitare ogni più lontana apparenza di pericolo per Napoli, è stato disposto che nulla sia innovato per quell'isola.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CELESIA ».

Di Mirafiori ed altri. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per sapere se intenda affrettare la concessione dei sussidi consentiti dal decreto luogotenenziale 27 giugno 1915, n. 1081, pel restauro delle opere provinciali e comunali, danneggiate dalle piene del Bormida e del Tanaro del settembre ed ottobre 1914 ».

RISPOSTA. — « Delle domande di sussidio pel restauro delle opere stradali danneggiate dalle piene del Bormida e del Tanaro nel settembre e nell'ottobre 1914, alcune sono state già accolte, come quelle del comune di Calizzano, di Vesime e di Levice; altre sono in corso di istruttoria, che non si mancherà di sollecitare, ed altre, infine, devono essere esaminate in concorso alle numerose istanze consimili di altri comuni e provincie e in relazione agli stanziamenti di bilancio, giacchè, è bene rilevare, il decreto luogotenenziale 27 giugno 1915, n. 1081, non autorizza uno speciale fondo per i danni delle predette piene, e contempla i danni alluvionali che possono verificarsi in tutte le provincie del Regno.

« Per quanto poi riguarda le opere idrauliche, assicuro gli onorevoli interroganti che il Ministero avrà cura di esaminare con ogni sollecitudine e benevolenza le eventuali domande di sussidio che pervenissero.

« *Il sottosegretario di Stato*
« VISOCCHI ».

Faustini. — *Al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, e al ministro di grazia e giustizia e dei culti.* — « Per conoscere se intendano venire in soccorso dei comuni: 1° sospendendo con decreto-legge l'applicazione dell'articolo 320, primo comma, della legge comunale e provinciale, che importa l'onere della conservazione degli edifici per il culto, addirittura insopportabile per molti comuni nella crisi odierna; 2° sospendendo l'esecuzione delle sentenze emanate in virtù di quella norma ».

RISPOSTA. — « La disposizione, richiamata dall'onorevole interrogante, esplici-